



Politica.eu

NUMERO SPECIALE – 2015

Geopolitica **summerschool**

PRESENTAZIONE

La rivista Politica.eu si è offerta di ospitare le anteprime delle relazioni e degli interventi presentati nell'ambito della Summer School di Studi strategici, geopolitici e militari, promossa dalla SISM (Società Italiana di Storia Militare), con la collaborazione di 'liMes', che si è svolta nell'Università del Molise dal 6 al 12 luglio 2015.

Il numero speciale pubblicato sul website costituisce un *work in progress*, che andrà consolidandosi con l'acquisizione di testi e materiali prodotti nel corso di questa importante iniziativa nazionale. I collaboratori della SISM e i docenti intervenuti nella Summer School sono invitati a trasmettere i loro contributi alla redazione della Rivista, redazione.rivistapolitica@gmail.com.

La Redazione

INDICE

LA STRATEGIA: ASPETTI EPISTEMOLOGICI	3
CARLO JEAN	
IN BARBA ALLA NEUTRALITÀ? QUANDO LA SVIZZERA VOLEVA INVADERE L'ITALIA.	17
IL RUOLO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE	
GIUSEPPE DI PALO	
OSSERVAZIONI SUL CONCETTO DI GUERRA ASIMMETRICA. A PARTIRE DAL TESTO DI QIAO LIANG E WANG XIANGSUI: <i>GUERRA SENZA LIMITI. L'ARTE DELLA GUERRA ASIMMETRICA TRA GLOBALIZZAZIONE E TERRORISMO.</i>	33
MATTEO SANTARELLI	

OSSERVAZIONI SUL CONCETTO DI GUERRA ASIMMETRICA. A PARTIRE DAL TESTO DI QIAO LIANG E WANG XIANGSUI *GUERRA SENZA LIMITI. L'ARTE DELLA GUERRA ASIMMETRICA TRA TERRORISMO E GLOBALIZZAZIONE*^{*}

MATTEO SANTARELLI^{**}

1. Le tesi principali di La guerra asimmetrica

La guerra asimmetrica è un testo scritto e concepito alla fine degli anni '90 dai colonnelli cinesi Qiao Liang e Wang Xiangsui. Scopo del volume è l'analisi del mutamento di paradigma a cui va sottoposto il concetto di guerra a ridosso degli anni 2000. La tesi fondamentale di Liang e Xiangsui afferma infatti che lo sviluppo tecnologico degli armamenti e delle apparecchiature a scopo militare non è stato accompagnato da una rivoluzione del pensiero sulla guerra. La dispendiosa corsa all'innovazione dei mezzi militari è infatti inutile, se non dannosa, se non viene compreso il mutamento del contesto in cui questi mezzi dovrebbero essere impiegati.

Ovviamente, la portata e l'importanza dello sviluppo tecnologico non possono essere trascurate. La riflessione sulla guerra non può non essere influenzata dal fatto che negli anni '90 del '900 Basti pensare a quanto le armi siano diventate in un certo senso meno letali, rendendo possibili attacchi chirurgici, con perdite di vite umane incomparabili rispetto a quanto non accadesse nella Seconda Guerra Mondiale – l'esempio riportato è quello delle 1000 persone morte nel bombardamento più violento della I Guerra del Golfo, a fronte delle 40.000 morti di Dresda. Tuttavia, queste armi rimangono di vecchia concezione, e non riescono ad adattarsi alla guerra moderna e futura. Questo porta a spese insostenibili e inutili. Gli americani sono leaders nella tecnologia, ma questo primato è inutile, se alle nuove armi non si affianca un nuovo concetto di armi, e se si resta schiavi della corsa all'innovazione tecnologica finalizzata a se stessa. Secondo Liang e Xiangsui, serve infatti un passaggio cruciale: dalle armi di nuova concezione, al nuovo concetto di armi. Questo nuovo concetto non è il frutto dell'immaginazione astratta di un visionario. Al contrario, è il prodotto di una riflessione che prende le mosse da una dinamica storica oggettiva.

Nel decennio che separa la caduta del muro di Berlino dall'avvento del nuovo millennio, si affacciano sulla ribalta globale degli strumenti e delle pratiche non militari,

* Contributo alla discussione seguita alla giornata del 9 luglio 2015, dedicata al tema della guerra asimmetrica, nell'ambito della Summer School di Studi strategici, geopolitici e militari, promossa dalla SISM (Società Italiana di Storia Militare), con la collaborazione di 'liMes', che si è svolta nell'Università del Molise dal 6 al 12 luglio 2015.

** Matteo Santarelli è dottorando in Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche presso l'Università del Molise.

dotate tuttavia di un eguale potere distruttivo. Si tratta di mezzi che trascendono l'impiego esclusivamente militare, ma possono comunque essere impiegate per combattere. Pensiamo soltanto agli effetti dell'attacco speculativo e del conseguente crollo finanziario ed economico dei paesi del sud est asiatico nel 1997, oppure agli attacchi degli hackers e dei terroristi di matrice integralista e politica. Questi esempi rappresentano secondo gli autori un caso specifico di una dinamica più ampia, la quale fa sì che non vi sia più nulla al mondo che non possa diventare un arma. Per questo motivo, un approccio alla guerra focalizzato univocamente sullo scontro militare frontale e sulla produzione di armi sempre più potenti e letali è destinato a rivelarsi obsoleto.

Dunque, non solo armi di nuova concezione, ma anche e soprattutto un nuovo concetto di armi. Se il primato degli USA nel primo settore è fuori discussione, è nel secondo ambito che la grande superpotenza mondiale rischia di incappare in spiacevoli sorprese. Difatti, lo strapotere tecnologico e militare americano degli anni '90 non sembra essere accompagnato dalla piena consapevolezza della nuova natura della guerra. Il conflitto non si decide più in prima istanza nello scontro militare, e i confini che la modernità occidentale ha cercato di porre attraverso il diritto sono ormai saltati. A questo nuovo paradigma, gli autori danno il nome di guerra combinata senza limiti. Sofferamoci sul significato di questi due attributi, combinata e senza limiti.

La nuova guerra è combinata in quanto gli attori impiegano una combinazione più o meno mirata ed efficace degli ambiti che in passato erano stati separati sia tra loro, sia dal campo bellico. Questi ambiti sono ad esempio la guerra commerciale, la guerra finanziaria, la guerra dell'informazione, la guerra del nuovo terrorismo, la guerra ecologica. Secondo Liang e Xiangsui, nessuna azione di guerra contemporanea dotata di una certa efficacia può esimersi dal combinare questi piani. Attaccare un paese ostile non comporta più semplicemente schierare le truppe al confine e inviare i mezzi aerei per bombardare. Attaccare un paese alla fine del primo millennio significa screditarlo nei mezzi d'informazione, isolarlo a livello commerciale, attaccarlo sul piano finanziario, cercare le alleanze diplomatiche necessarie alla legittimazione di questo attacco. Ovviamente, quest'idea della guerra come combinazione è già esistita nella storia. Oltre agli esempi di storia cinese proposti dagli autori, pensiamo soltanto alla complessità della strategia che Cavour impiegò a partire dalla partecipazione sabauda alla Guerra di Crimea al fine di raggiungere l'obiettivo dell'unificazione italiana. Quella che noi chiamiamo «Seconda Guerra d'Indipendenza» fu soltanto un tassello di un mosaico infinitamente più complesso, composto di strategia diplomatica, misure commerciali ed economiche, battaglia ideologica. Tuttavia, ciò che cambia rispetto al passato è che i mezzi combinabili possono essere utilizzati in modo illimitato. E qui passiamo alla seconda caratteristica della nuova guerra.

La guerra è infatti diventata secondo Liang e Xiangsui guerra senza limiti. Il superamento dei limiti riguarda diversi aspetti. Innanzitutto, sono saltati i limiti che separano i diversi ambiti, oramai sempre più numerosi, di intervento bellico. Di conseguenza, è saltata la separazione tra campo di battaglia e campo neutrale. Proprio

perché ogni mezzo è potenzialmente un mezzo bellico, di conseguenza nessun oggetto della nostra vita quotidiana, nessun ambito dell'interazione sociale è in se stesso e in quanto tale al riparo dalla guerra. Scegliere la compagnia assicurativa, comprare l'abbonamento della *pay per view*, ritirare i soldi dal conto in banca: sono tutti potenzialmente atti di guerra. In virtù del fatto che gli attori di queste operazioni solo apparentemente innocue e neutrali sono gli stessi cittadini, salta anche la distinzione tra soldati e popolazione civile. Se tutto è potenzialmente un'arma, allora ognuno ha in braccio una potenziale arma, e dunque ognuno è un soldato.

Tuttavia, il senso principale di questo superamento dei limiti riguarda l'aspetto delle regole. Sono saltate in primo luogo le regole che stabiliscono chi sia soggetto legittimo dell'azione bellica, e chi no. O quantomeno, le regole possono ancora sussistere a livello formale, ma hanno perso ogni aderenza rispetto al piano della realtà. Possiamo ancora pensare che – restando aderenti agli esempi proposti dagli autori – gli hackers, Osama Bin Laden – triste presagio, visto che il testo è stato scritto prima dell'11 settembre –, George Soros – visto come il responsabile della mega speculazione del 1997 contro le tigri del Sud Est asiatico – non siano attori formalmente riconosciuti della guerra, ma ciò non toglie che la distruttività delle loro iniziative sia quantomeno pari a quella di un'azione militare. E a loro volta, questi nuovi protagonisti della nuova guerra fondano l'efficacia delle loro azioni nella capacità di infrangere le regole. Ma se si infrangono le regole, l'impiego dei mezzi diventa illimitato. Non esistono più territori neutrali, non esistono tabù: la guerra può essere portata nelle metrò, in Borsa, nei luoghi e nelle modalità meno attese. E' su questo esatto punto che il colosso americano e tutte le altre grandi potenze rischiano di perdere: sulla capacità da parte dei nuovi attori della guerra di superare le vecchie regole, sfruttando così la loro condizione di apparente minorità e traducendola in elemento di forza.

Veniamo così all'architrave concettuale dell'intero testo, ossia il concetto di asimmetria. Questo concetto è impiegato dagli autori essenzialmente in due sensi. Innanzitutto, l'asimmetria riguarda la disparità delle forze in campo. Proviamo a ricostruire le argomentazioni di Liang e Xiangsui in termini più familiari al gergo della riflessione politica occidentale. Nonostante gli sforzi moderni di configurare la guerra come atto politico legittimo tra Stati nazionali posti in condizioni di reciprocità, il conflitto bellico sembra essere attraversato per sua natura da un'ineliminabile asimmetria. Questa relazione asimmetrica può riguardare non soltanto l'evidente disparità materiale delle forze in campo, ma anche lo status delle parti in conflitto. Da un lato, uno Stato nel senso moderno del termine: detentore del monopolio della forza, di un esercito, di riconoscimento giuridico da parte degli altri Stati e delle istituzioni sovranazionali. Dall'altro, un soggetto dai contorni sfumati, non riconosciuto ma inserito in relazioni sociali ed economiche legali o paralegali, inferiore sul piano militare, meno tutelato dalle regole internazionali e nazionali, ma allo stesso tempo più libero di infrangerle. Ecco, allo sguardo degli autori, l'esito di questa guerra che a noi occidentali neanche pare degna di essere chiamata guerra non è scontato. La condizione di asimmetria può infatti

permettere alla parte presunta debole di assumere una condizione di superiorità, realizzando il mix vincente tra mezzi illimitati – illimitati perché la parte cosiddetta «debole» ha le mani libere rispetto alle regole, e perché nella nuova situazione mondiale i limiti sembrano essere saltati –, evitando lo scontro frontale atteso e desiderato dalla parte più dotata e colpendo il nemico dove e quando meno se lo aspetta.

Queste considerazioni aprono la strada alla definizione di un secondo senso del termine asimmetria, di carattere più filosofico e che chiama in causa la tradizione del pensiero cinese. Gli autori ricollegano infatti l'uso asimmetrico dei mezzi al principio del principale/secondario. Questo principio è desunto da una regola della grammatica cinese, che prevede la divisione della frase in due parti, quella principale e quella che modifica. Sebbene la parte secondaria appaia come marginale e come dotata di importanza relativa, essa ha il potere di connotare la frase. Questo rapporto tra minore e maggiore, in cui il minore svolge un ruolo di importanza fondamentale, è rilevato dagli autori anche in ambiti esterni alla grammatica: il rapporto tra nazione e governo, tra soldati e ufficiali, tra vittime della speculazione e speculatori, addirittura il rapporto tra a e b nella sezione aurea. Questa struttura tra principale e secondario è asimmetrica, sia nel senso letterale del termine, sia in quello sopra descritto: ossia, la parte minore, apparentemente svantaggiata o meno consistente numericamente, è capace di svolgere un ruolo di prima importanza rispetto all'altra parte. Inoltre, la capacità di leggere le relazioni asimmetriche va anche applicata al rapporto con l'oggetto dell'azione, oltre che al rapporto con il soggetto. Aldilà degli aspetti di carattere numerologico – rapporti tra date, divisione sei segmenti degli schieramenti che ricordano la struttura della regola aurea – che in questa sede ci permettiamo di ritenere come di interesse secondario, l'asimmetria può essere tradotta come la capacità di evitare lo scontro frontale, colpendo l'avversario nel suo punto debole alternando mosse prevedibili e mosse imprevedibili, e utilizzando a proprio vantaggio le disparità e i disequilibri in campo. Questo avviene attraverso il rispetto di una sorta di regola delle regole, o come diremmo oggi attraverso una meta-regola che suggerisce il superamento della regola e l'utilizzo di mezzi illimitati volti a obiettivi limitati. E' grazie a questa logica asimmetrica che la parte presunta debole e minoritaria può far apparire la parte presunta forte, che è legata a quelle regole convenzionali che legittimano il suo potere e incanalano lo scontro nel luogo, nel tempo e nelle modalità desiderate, come un «elefante in un negozio di porcellane», che «non sa che fare e non è in grado di sfruttare la propria potenza»¹.

Soprattutto in seguito agli attacchi dell'11 Settembre, in cui Bin Laden ha drammaticamente messo in atto la logica asimmetrica che Liang e Xiangsui già ravvisavano nei suoi primi attentati negli anni novanta, molti commentatori politici americani hanno visto in *La guerra asimmetrica* un manuale per le forze antiamericane che desiderano mettere in discussione il primato apparentemente schiacciante degli americani nella geopolitica mondiale. E' innegabile che il testo sia attraversato da

¹ Q. Liang, W. Xiangsui, 2001, 184.

innumerevoli riferimenti polemici e provocatori alla politica americana, ai suoi punti deboli e all'insufficiente livello di elaborazione teorica da essa raggiunta. Tuttavia, a uno sguardo attento questo riferimento alla debolezza degli USA può apparire come l'opposto di un manuale per aspiranti sovversivi anti sistema. Al contrario, esso può essere visto come un vademecum per chi voglia riportare ordine nel caos degli anni 90' — caos che forse oggi si presenta in una forma ancora più evidente — a prescindere da chi sia questo Stato, questa organizzazione, in breve questo soggetto ordinatore.

2. Il rapporto tra La guerra asimmetrica e il pensiero occidentale

Come ha notato il curatore dell'edizione italiana Fabio Mini, il testo di Liang e Xiangsui è un testo che mescola in modo accattivante pensiero cinese e una certa familiarità con gli autori occidentali. Questo soprattutto per quanto riguarda la letteratura militare e geopolitica. Non mancano inoltre riferimenti a grandi autori della tradizione occidentale, come ad esempio Clausewitz e Machiavelli. Tuttavia, invece che concentrarci su queste sporadiche citazioni — tra parentesi sempre indirette, e a volte inesatte² — è forse più interessante mostrare come *La guerra asimmetrica* chiami in causa indirettamente, o forse addirittura inconsapevolmente alcune delle grandi problematiche della modernità occidentale, e come risponda ad esse in modo interessante e a volte originale.

E' infatti dal punto di vista della riflessione europea sulla guerra che emerge con grande plasticità il legame tra asimmetria e assenza di limiti, che rappresenta l'architrave delle riflessioni di Liang e Xiangsui. Partiamo dalla questione dei limiti della guerra. Questa preoccupazione è il contraltare dell'incubo della guerra totale, un fantasma che imperversa in lungo e largo nel pensiero occidentale moderno. In particolare, è evidente la presenza di un filone ben preciso della riflessione europea, che va da Constant a Kelsen passando per Clausewitz, la cui preoccupazione fondamentale è la giustificazione e la delimitazione dei necessari limiti che vanno posti all'attività bellica. Dietro questa pressante esigenza di limitazione sembra esserci una convinzione ben precisa, ossia l'idea che la logica della guerra conduca fatalmente all'obiettivo di distruggere totalmente il nemico. Questa logica è intrinseca alla guerra: in se stessa, essa condurrebbe al distruzione totale e senza limiti dell'avversario. Per questo motivo, ogni limite dovrà essere apposto dall'esterno. Nel caso di Clausewitz, la logica distruttiva della guerra è limitata dalla politica e dalla sua opera di *mise en forme*; in Constant, dal libero sviluppo del commercio e della libera concorrenza, e dalla relativa esigenza di concordia; in Kelsen, è il diritto a svolgere questa funzione di contenimento.

L'esigenza di limitazione porta con sé un ulteriore passaggio teorico, che conduce dal paradigma della guerra giusta al paradigma della guerra legittima. Il primo paradigma

² Gli autori infatti attribuiscono a Machiavelli l'aforisma «Il fine giustifica i mezzi», che invece non fu mai pronunciata dal pensatore fiorentino.

infatti non garantisce in alcun modo la limitazione del potere distruttivo delle attività belliche. Al contrario, la convinzione che si sta combattendo per una giusta causa, per un bene indiscutibile, o addirittura per la fine di tutte le guerre – la celebre *war to end all wars* – potrebbe giustificare i crimini più efferati contro un avversario che rappresenta il male, l'ostacolo ontologico a un mondo giusto e senza più sopraffazione. Al contrario, il diritto e la politica possono limitare la guerra, agendo da fattori di simmetria: i limiti e le regole della guerra – impliciti ed espliciti, reali o simbolici, appartenenti al livello giuridico o all'etichetta – valgono per entrambe le parti in causa. Le regole che stabiliscono le modalità legittime con cui può essere dichiarata una guerra, le convenzioni sull'uso delle armi non impegnano una sola delle due parti in causa. Come noto, Kant riteneva che un sistema giuridico internazionale pienamente universalistico potesse addirittura garantire la pace perpetua tra i popoli. All'inverso, si può concepire il diritto come una modalità di regolazione dell'attività bellica a favore di chi ha il potere di scrivere le leggi. Ad ogni modo, ciò che interessa qui è che sembra sussistere un legame chiaro tra limitazione della guerra e simmetria. Non è un caso che la fondazione del diritto sulla reciprocità e sulla simmetria³ abbia avuto grande successo nella modernità, ossia nel momento in cui l'esigenza di porre un limite al potere distruttivo della guerra è emersa in modo decisivo. In modo complementare, non può dunque stupire la relazione stretta tra asimmetria e superamento dei limiti proposta da Liang e Xiangsui. L'asimmetria tra le parti in conflitto spinge la parte in difetto a cambiare le carte in tavola e le regole. Su tutte, va cambiata la regola della regole, ossia la limitazione in se stessa. Per questo, a fronte della supremazia tecnologica e militare di un determinato stato e della sua egemonia sul piano diritto, la guerra asimmetrica condotta da un soggetto che parte da una condizione di inferiorità non potrà che essere totale.

Dunque, i due autori cinesi sembrano avverare i peggiori incubi europei: quella alle porte, sarà una guerra totale, asimmetrica e senza limiti. Tuttavia, prima di dare per avverati i fantasmi dell'occidente, dovremmo approfondire la definizione dei due attributi, totale e asimmetrica. Innanzitutto, la nuova guerra delineata da Liang e Xiangsui non è totale nel senso classico del termine, ossia non mira necessariamente alla distruzione del nemico. Totale significa solamente che nessun ambito dell'esistente è risparmiato da una guerra che è cambiata, che non è più soltanto scontro frontale e sterminio dei popoli, ma che viaggia nell'informazione, nella comunicazione, nel commercio. Allo stesso tempo, l'asimmetria non chiama in causa l'arbitrio assoluto di una parte sull'altra, né l'assenza di reciprocità. E' infatti perfettamente concepibile una relazione reciproca e allo stesso tempo asimmetrica. Pensiamo alla guerra tra Bin Laden e gli Stati Uniti: una guerra asimmetrica, ma che non esclude relazioni passate di complicità e reciprocità forse politica, di sicuro economica. Per rendere ancora più chiaro questo passaggio, possiamo pensare all'espansione della 'ndrangheta fuori dai confini calabresi. In molte zone del centro nord, i clan hanno imposto la loro legge non soltanto attraverso

³ Per una critica della concezione del diritto come fondato sulla reciprocità e la simmetria, cfr. L. Scillitani, 2011.

l'uso brutale della forza, ma anche attraverso relazioni allo stesso tempo reciproche e asimmetriche. Reciproche, in quanto il sistema economico e sociale si è spesso reso sensibile all'offerta dei beni e dei servizi tipici della criminalità organizzata – protezione, relazioni, capitale sociale. Asimmetrica, in quanto questa complicità collusione o compartecipazione più o meno attiva avviene sullo sfondo di una disparità di mezzi in campo – violenza, coercizione, relazioni politiche e giudiziarie, capitale economico – che rende la relazione tra i soggetti in causa una relazione evidentemente non simmetrica⁴.

In breve, se il rapporto stretto tra asimmetria e assenza di limiti non è estraneo al pensiero occidentale moderno sulla guerra⁵, quest'ultimo si dimostra forse incapace di concepire la compenetrazione tra queste due dimensioni al di fuori della necessità suprema di scongiurare il male assoluto, ossia una guerra totale e asimmetrica, concepita come guerra massimamente distruttiva.

3. Dewey e la logica asimmetrica

Abbiamo potuto osservare come le tesi di Liang e Xiangsui siano capaci di inserirsi e dialogare con la riflessione occidentale sulla guerra, in particolare per quanto riguarda l'aspetto della limitazione e della simmetria. In questa ultima sezione, vorrei invece concentrarmi sul dialogo a distanza che può essere costruito tra gli argomenti avanzati in *Guerra senza limiti* e le riflessioni di John Dewey. In particolare, vorrei concentrarmi sulla produzione deweyana a cavallo tra la fine degli anni 20' e i primi anni 40', periodo in cui Dewey elabora la propria interpretazione della drammatica *Great Depression* americana, proponendo alcuni possibili scenari di superamento di un dramma la cui portata economica, sociale e morale è forse ignota al nostro punto di vista contemporaneo.

Già a partire dalla questione della crisi stessa sembra esserci una prima convergenza di impostazione tra Liang/Xiangsui e Dewey. Infatti, dal punto di vista deweyano *Guerra senza limiti* appare come il resoconto di una profonda crisi, piuttosto che come un manuale per aspiranti sovversivi anti imperialisti. La crisi è infatti per Dewey quella condizione storica e sociale in cui l'equilibrio tra vecchio e nuovo si rompe, in quanto permangono vecchi modi di pensare e agire all'interno di un contesto nuovo in cui essi hanno perso il loro significato⁶. Questi *habits* (abitudini, o forse più correttamente abiti) di azione si sono sviluppati all'interno di un determinato contesto storico, all'interno del quale essi assumevano un valore e un significato. Quando questo contesto non sussiste, si perde anche il senso delle pratiche e delle idee che in esso si erano sviluppate. Dunque la crisi per Dewey non è l'effetto di idee e pratiche malate e dannose in se stesse, quanto la conseguenza di una mancanza di armonia tra nuove condizioni e vecchi schemi mentali

⁴ Cfr. R. Sciarrone, 2014.

⁵ Anche nell'Iliade sembra essere rappresentato il conflitto tra guerra regolata e guerre senza regole, laddove i due paradigmi sarebbero incarnati rispettivamente da Aiace e Ulisse. Vedi a tal proposito G. Brizzi, 2008.

⁶ Questa concezione delle crisi è sviluppata da Dewey in J. Dewey, 1930, 1943.

e pratici. Proprio a questo sembrano riferirsi Liang e Xiangsui, quando affermano che le grandi potenze hanno raggiunto risultati impressionanti per quanto riguarda le «armi di nuova concezione», ma non hanno accompagnato questo sviluppo tecnologico a una «nuova concezione delle armi», cioè a un nuovo pensiero che risignifichi un concetto di armi e guerra diventato oramai obsoleto. L'idea che il pensiero debba dare un nuovo significato a idee incompatibili con lo stato di cose attuali, e che questa ricostruzione intelligente sia l'unica via d'uscita dalla crisi intesa come mancanza di armonia tra vecchio e nuovo, è un profondo punto di convergenza tra Dewey e i due pensatori cinesi.

Tuttavia, una simile concezione potrebbe apparire come intellettualistica. Come fa il solo pensiero, la sola intelligenza, a ripensare e a governare un processo che chiama in causa eserciti, lobbies, multinazionali, stati sovrani, in breve condizioni politiche e materiali di dimensioni straordinarie? La risposta a questa domanda fa emergere un'ulteriore convergenza tra Dewey e Liang/Xiangsui. Sia il pensiero – nel caso de *La guerra asimmetrica* – sia l'intelligenza – per quanto riguarda la terminologia deweyana – non si esercitano in una dimensione astratta e immateriale, ma al contrario rappresentano un lavoro pragmatico che si realizza a partire dalla concretezza storica, sociale e pratica. In Liang e Xiangsui, questo approccio emerge nella concezione delle regole della guerra. Queste regole non sono dei teoremi, ossia dei principi universali validi in ogni contesto e ad ogni latitudine. Non sono nemmeno una legge che possiamo apprendere per ispirazione divina o per semplice ragionamento logico o speculativo. Al contrario, una di queste regole, ossia il principio del secondario-principale, rappresenta

una regola della vittoria, ma il modo in cui servirsene correttamente è un problema che ogni singolo agente dovrà determinare a seconda delle circostanze particolari in cui si trova a operare (...) coloro che agiscono contro le leggi falliranno certamente, ma anche coloro i quali si attengono alle pratiche prestabilite hanno scarse possibilità di vincere.⁷

Per questo la guerra è un'arte, in quanto prevede la capacità di sapere leggere le situazioni, di capire nella specifica situazione cosa può funzionare da elemento secondario e dominante. Analogamente, Dewey sostiene che l'opera di ripensamento del presente e di armonizzazione del vecchio con il nuovo non rappresenta un semplice esercizio speculativo. Al contrario, il pensiero intelligente deve individuare nel contesto presente quei mezzi già esistenti a partire dai quali è possibile riorganizzare il disordine e la disarmonia sociale. Questa ricostruzione è un'azione allo stesso tempo intelligente e pratica, e il suo successo dipende tanto dalla creatività del pensiero, quanto dal suo capacità di mettere in moto potenzialità e realtà già sussistenti nel contesto attuale. Un concetto del tutto analogo rispetto a quello espresso da Liang e Xiangsui, quando affermano che «le opportunità ci sono, ma non è possibile fabbricarle. Fabbricarle apposta non funzionerebbe».⁸ Solo così il pensiero umano può colmare quel gap tra una

⁷ Q. Liang, W. Xiangsui, 2001, 150.

⁸ Ibidem.

tecnologia iper sviluppata e una comprensione umana e umanistica che ancora si esprime «in un linguaggio infantile»⁹.

La capacità di individuare e combinare i giusti mezzi ai fini del superamento del caos e del disordine è dunque centrale sia in Dewey che in Liang/Xiangsui. In entrambi i casi, la capacità di ripensare le disarmonie del presente in modo creativo e di individuare nuovi fini e nuovi concetti è indistinguibile dalla capacità di selezionare e mettere in moto i mezzi più adatti e funzionali. In tal modo, viene messa in discussione quella dicotomia tra mezzi e fini, razionalità e morale, che almeno da Max Weber in poi ha svolto un ruolo centrale nel pensiero occidentale. Questa opposizione può condurre a due esiti opposti: da un lato, una razionalità puramente strumentale la cui azione è limitata alla selezione dei mezzi più adatti a fini prestabiliti e indiscutibili; dall'altro, una separazione dei fini, dei valori dall'ambito della realtà concreta e materiale, e dalla possibilità di messa in discussione e di critica. In entrambi i casi, al pensiero viene negato di poter mettere in discussione lo stato di cose attuale, e di ricostruire l'esistente attraverso una ricombinazione dei mezzi che dia origine a nuovi fini¹⁰. Le analisi di Dewey e di Liang/Xiangsui mettono in discussione questa dicotomia, mostrando come essa sia incapace di fronteggiare quelle particolari situazioni di crisi date dalla permanenza di modi di fare e pensare obsoleti all'interno di un contesto eterogeneo e incompatibile rispetto ad esse. E' invece proprio a partire dall'intreccio necessario tra mezzi e fini che può essere esercitata una funzione di controllo rispetto alla realtà politica e sociale. Questo controllo non è acquisibile attraverso una conoscenza puramente teorica, né è capace di eliminare la complessità e il carattere imprevedibile della realtà. Tuttavia, sia nel caso di *Guerra senza limiti*, sia nei testi deweyani scritti a cavallo degli anni 20'-40', è solo il controllo che permette di potersi confrontare con lo sviluppo tecnologico e con la complessità del presente in modo tale che le conseguenze delle azioni compiute e il loro significato non appaiano come totalmente estranee e imprevedibili per gli uomini e le donne.

Tuttavia, a fronte di queste analogie, c'è una profonda divergenza tra l'approccio di Dewey e quello di Liang/Xiangsui che va sottolineato. Questa divergenza sembra sottolineare una difficoltà che si pone a chiunque voglia affrontare il problema della guerra asimmetrica e delle modalità in cui essa può essere condotta. Dewey infatti ritiene che la sopra citata funzione di controllo dei mezzi e dei fini debba essere realizzata per via democratica. E' infatti la democrazia che nel pensiero deweyano svolge questo ruolo ordinatore e di ricostruzione del caos esemplificato dalla crisi. Questo significa che la discussione sui mezzi più adatti da scegliere, sui fini a cui dovrebbe tendere la società, sull'accettabilità o meno del prezzo dell'impiego di alcuni mezzi in vista di altri fini sarà una discussione pubblica e democratica. E' soltanto una democrazia sostanziale, compiuta, sostenuta da un forte impianto pedagogico e modellata sull'esempio delle piccole comunità scientifiche, in cui ogni individuo è libero di esprimersi a patto che la sua

⁹ J. Dewey, 1943, 223.

¹⁰ Cfr. J. Dewey, 1939.

espressione venga controllata dalla discussione pubblica e dal contatto empirico con l'esperienza, che può svolgere un ruolo di sintesi tra individuo e comunità, razionalità ed emozione, economia e politica. Dunque, l'interazione pubblica è il luogo in cui i mezzi vengono selezionati, messi alla prova e controllati.

Al contrario, i mezzi illimitati della guerra asimmetrica delineata da Liang e Xiangsui non sembrano dover passare attraverso una qualche forma democratica di controllo. Certo, non vi sono neanche cenni in senso contrario, ma vi è un'evidente omissione di questa problematica. C'è al contrario in *Guerra totale* un esplicito riferimento all'insufficienza degli Stati nazione e dello strumento della sovranità nazionale nei confronti dei problemi globali e dell'estensione illimitata della guerra asimmetrica. Tuttavia, ciò non implica alcuna giudizio specifico sul valore dei sistemi democratici. Dunque, come interpretare questa omissione? Come un aggiramento della spinosa questione della natura del sistema di governo cinese, certo non catalogabile nelle concezioni occidentali di democrazia? Come un'implicita affermazione dell'ininfluenza della questione della democrazia di fronte alla portata dei problemi sollevati dalla guerra totale? Entrambe le ipotesi sembrano a loro modo convincenti e allo stesso tempo discutibili. Ciò che invece è pressoché indubitabile, è il fatto che la concezione della guerra senza limiti pone dei seri problemi alle democrazie contemporanee. Difatti, la guerra è stata sempre in qualche modo all'origine dell'istituzione di uno stato d'eccezione, in cui viene totalmente o parzialmente sospeso lo stato di diritto in vista di una situazione di emergenza che richiede un allentamento delle limitazioni del potere decisionale governativo. Ma se la guerra è totale, ossia se la guerra è ovunque, e se ogni cosa è potenzialmente un'arma e ogni cittadino è potenzialmente un soldato, dobbiamo forse ipotizzare uno stato d'eccezione permanente¹¹? E se dobbiamo ipotizzare uno stato d'eccezione permanente, che ne è dei meccanismi di controllo democratico? Vanno sospesi per un tempo indefinito? Tutto ciò si innesta in una dinamica storica in cui in molti paesi occidentali avanza una richiesta di trasparenza che mette in discussione la segretezza di quell'ambito decisionale che corrispondeva agli *arcana imperii*, ossia ai segreti di Stato che dovevano rimanere tali, almeno temporaneamente, per il bene della nazione e dei cittadini. Pensiamo soltanto ai casi di Assange e Snowden, e alla loro carica problematica. Ovviamente, così come nel testo di Liang e Xiangsui non troviamo una formulazione del problema del rapporto tra guerra asimmetrica senza limiti e democrazia, di certo non troveremo una risposta ad esso. Tuttavia, si tratta con ogni probabilità di una delle questioni più rilevanti dei nostri tempi. Questione che proprio a partire dal punto di vista asimmetrico dei due colonnelli cinesi può assumere una profondità e una problematicità che forse rischia di sfuggire al nostro sguardo occidentale.

¹¹ Giorgio Agamben sembra avanzare un'ipotesi analoga in G. Agamben, 2003.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGAMBEN Giorgio, 2003, *Lo stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.

BRIZZI Giovanni, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Il Mulino, Bologna.

DEWEY John, 1930, *Individualism, Old and New*. In *The Later Works of John Dewey*, a cura di Jo Ann Boydston, Vol. 5, 41-144. Southern Illinois University, Carbondale (1984).

DEWEY John, 1939, *Theory of Valuation*. In *The Later Works 1925-1953*, a cura di Jo Ann Boydston, Vol. 13, 189-253. Southern Illinois University, Carbondale (1988).

DEWEY John, (1943). «The Crisis in Human History». In *The Later Works of John Dewey*, a cura di Jo Ann Boydston, Vol. 15, 210-223. Southern Illinois University, Carbondale (1989).

QIAO Liang, WANG Xiangsui, 2001, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia.

SCIARRONE Rocco (a cura di), 2014, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*. Donzelli, Roma.

SCILLITANI Lorenzo, 2011, *Antropologia filosofica del diritto e della politica*. Rubbettino, Soveria Mannelli.